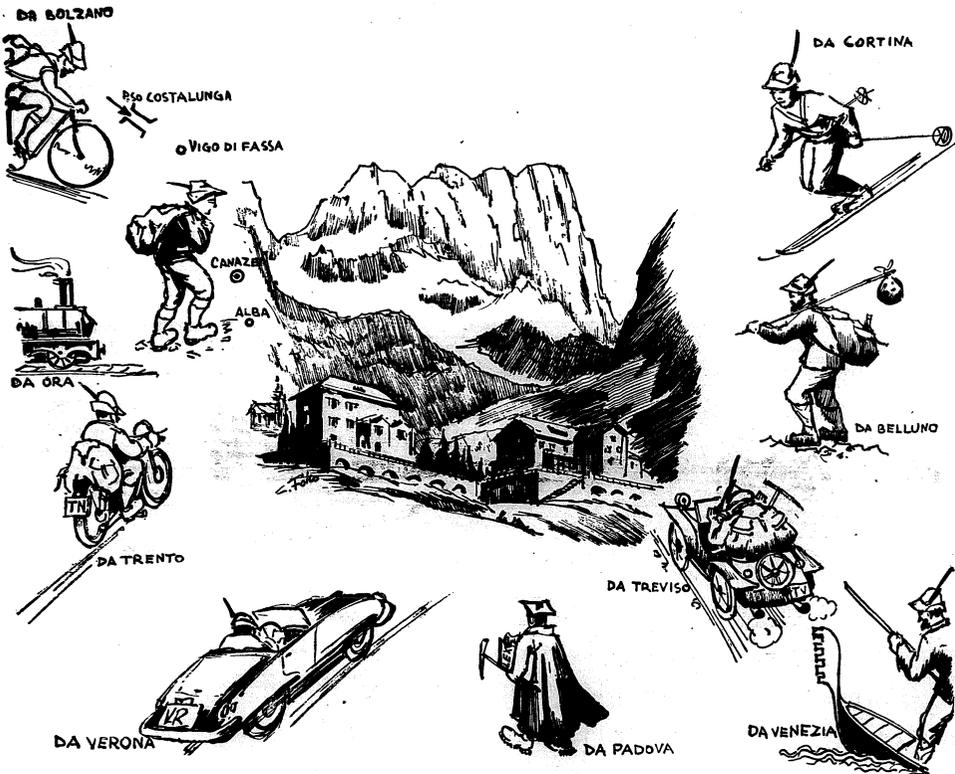


# ALPINI!

## Trascorrete le Vostre vacanze presso il riaperto Rifugio CONTRIN alla Marmolada (m. 2070)



**PER UN SOGGIORNO MINIMO DI TRE GIORNI (vitto ed alloggio)**

**SOCI A.N.A.:**  
 - dal 1/7 al 19/7 e dal 21/8 alla chiusura, L. 1.500 al giorno e per persona;  
 - dal 20/7 al 20/8, L. 1.800 al giorno e per persona.

**NON SOCI:**  
 - dal 1/7 al 19/7 e dal 21/8 alla chiusura, L. 2.200 al giorno e per persona;  
 - dal 20/7 al 20/8, L. 2.400 al giorno e per persona.

**SOLO PERNOTTAMENTO**

ed in letto con biancheria:  
 - Soci A.N.A.: L. 300 per persona e per notte  
 - Non Soci: L. 400 per persona e per notte

### IN MONTAGNA.... IN CITTÀ



# GENÉPIN

PIN STEFANO & C.

b) In cuccetta:

- Soci A.N.A.: L. 175 per persona e per notte  
 - Non Soci: L. 450 per persona e per notte

c) Su pagliericcio, con copertina:

- Soci A.N.A.: L. 75 per persona e per notte  
 - Non Soci: L. 250 per persona e per notte

**TRASPORTO BAGAGLI**

Da Alba al Rifugio: L. 30 al chilogrammo.

**PRENOTAZIONI E INFORMAZIONI**

Scrivere a: Marino Soparra - FESSA DI FASSA 46 (Trento) oppure al Rifugio Contrin - ALBA DI CANAZI (Trento)



Direzione: VIA MARSALA, 9 - MILANO - Q. P. 130 C. C. 3/2620 - Ind. tel. ASSOCIALPINI - MILANO

MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

GRATIS AI SOCI - ABBONAMENTI: SOSTENITORI L. 1000 - MILITARI L. 100 - NON SOCI L. 500

## Modernizzazione e potenziamento delle Truppe Alpine

Non è passato molto tempo da quando i narratori delle vicende e delle prodezze degli Alpini, parlando di reparti che apparivano sulle più impervie vette, dicevano con meraviglia che «sembravano calati dal cielo». E non bastavano quegli scrittori che quella loro affermazione, che aveva sapore di fantascienza, sarebbe un giorno diventata realtà ad opera degli Alpini paracadutisti.

Una innovazione del genere che mette al linea con gli uomini atterri ed afferrati relative agli accantonamenti invernali che si risolvono in continui e faticosi arrangiamenti.

Non è molto lontano nel tempo il regolamento delle norme da osservare da parte dei Comuni per fornire gli accantonamenti alla truppa, e che precisava gli oggetti di arredamento che dovevano far parte della camera fornite agli ufficiali: sgombrici, candeliere con candela, brocca e castino, ecc...

Gli Alpini, come abbiamo accennato più avanti, hanno già in dotazione il materasso pneumatico con soffietto ed è già stato approvato un sacco piuma leggero e poco ingombrante che sostituisce definitivamente le coperte da campo. Chi non ricorda le "fiammigerie" da parte da campo tanto grandi quando si trattava di farle entrare nel «rotolo» e tanto piccole quando dovevano ripartire dal freddo? Se coprivano le spalle lasciavano scoperti i piedi... viceversa! Eppure anche loro hanno la loro benemerita di pace e di guerra!

Con l'assurimento delle scorte esistenti, verranno adottati nuovi pantaloni a fuso che serviranno per lo sci e potranno essere adattati alla «zuava» con calzoni di lana. Verranno così abolite le ghette attualmente in uso.

E' in allestimento pure un tipo di scarpa isotermica per basse temperature con suola di gomma e fodera di materiale isolante.

Già scelti ed approvati sono pure una fodera termica per giacca a vento e un passamontagna bianco di lana caselerina che faranno parte del cerredo individuali dell'Alpino. Così pure un tipo di guanti da sciatore a tre dita di pelle impermeabile con polso molto lungo, a differenza di quelli vecchi tipo che non riuscivano a creare un raccordo tra manica e guanto in corrispondenza del polso.

Con il campo dello sci, tenuto conto dell'orientamento verso lo sci alpino e l'adozione di un tipo di sci «corto» della misura standard di un metro e ottanta, con attacco di sicurezza. Dove siete vecchi attacchi Multifit piazzati sui passamontagna sci verdi anni della nostra giovinezza?

Intanto la Scuola Militare Alpina ha allo studio un tipo di sci metallico pieghevole per paracadutisti Alpini i quali, al momento del lancio dell'aereo non riescono a conciliare la lunghezza degli sci con l'altezza del portello di uscita.

Anche la vecchia racchetta da neve, con la quale abbiamo battuto fore e ora di pista, passerà tra i simili da museo e sarà sostituita da un nuovo tipo canadese che è allo studio, con il telaio in duraluminio e le corde in nailon.

Giova qui ricordare, tra i materiali in dotazione, i ramponi a dieci punte, tipo Givoni, in lamiera di acciaio alligata che hanno le funzioni dei «dieci punte» e una apposite custodia in perlon e nailon.

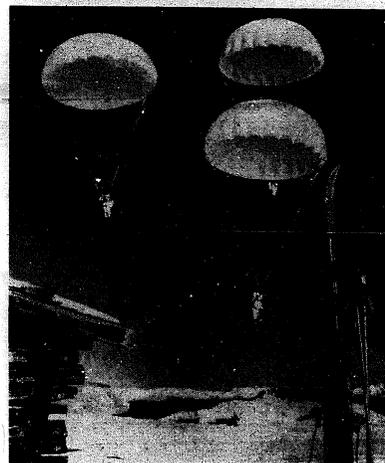
Una novità, abbastanza recente è la squadra di soccorso alpino istituita

presso ciascun battaglione, dotata di materiale vario comprendente: tra l'altro — una leggerissima teleferica per trasporto feriti, uno zaino per trasporto infortuni, radio, elmetti di protezione, prioritari e quanto può servire per il primo soccorso in alta montagna.

Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito — in occasione della esercitazione che ho ricordata — ha detto, tra l'altro di montagna, già in atto a livello del Corpo d'Armata sarà estesa a livello dell'altro — una leggerissima teleferica per trasporto feriti, uno zaino per trasporto infortuni, radio, elmetti di protezione, prioritari e quanto può servire per il primo soccorso in alta montagna.

Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito — in occasione della esercitazione che ho ricordata — ha detto, tra l'altro di montagna, già in atto a livello del Corpo d'Armata sarà estesa a livello dell'altro — una leggerissima teleferica per trasporto feriti, uno zaino per trasporto infortuni, radio, elmetti di protezione, prioritari e quanto può servire per il primo soccorso in alta montagna.

Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito — in occasione della esercitazione che ho ricordata — ha detto, tra l'altro di montagna, già in atto a livello del Corpo d'Armata sarà estesa a livello dell'altro — una leggerissima teleferica per trasporto feriti, uno zaino per trasporto infortuni, radio, elmetti di protezione, prioritari e quanto può servire per il primo soccorso in alta montagna.



Lancio di paracadutisti sciatori

Ed è ancora più recente il tempo in cui, se qualche Alpino faceva dell'ironia sulla scarsa quantità di paglia a disposizione per dormire sotto la tenda, poteva sentirsi rispondere da un arguto ufficiale: «Ti farò dare un materasso di piume!».

Oggi non siamo arrivati a tanto, però in luogo della paglia gli Alpini hanno un materasso pneumatico, e quanto prima avranno un sacco piuma in sostituzione delle coperte, tutte cose che, fino a qualche anno addietro venivano considerate un traguardo da esercito del duemila.

E' vecchia quanto gli eserciti la preoccupazione di far sì che il soldato, al momento dell'impiego, possa dare il massimo del rendimento ed è per questo che riteniamo opportuno dare uno sguardo panoramico, non solo ai nuovi mezzi che potenziano le truppe alpine, ma anche ai moderni ritrovati che mettono l'Alpino in condizione di non disperdere inutilmente quelle energie che debbono servirgli per adempiere nel miglior modo possibile al suo compito.

E' noto l'episodio della guerra '15-18 — che se non è vero è ben trovato —

tanza abbia il fatto di poter disporre al momento del bisogno, di truppa pienamente efficiente.

E non occorre esservi vicini o lontani per ricordare come, purtroppo, gli Alpini abbiano spesso, quasi sempre, troppe energie per vincere le difficoltà ambientali della montagna, prestandosi poi in miriadi di resistenze e di spirito di sacrificio per assolvere i compiti loro affidati.

Oggi tecnica e scienza sono messi a profitto del soldato e il miglioramento dell'armamento e dei mezzi — come ha detto il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale Giuseppe Aloia, in occasione di una esercitazione della Brigata Alpina «Julia» — sono di misura e portata più che meritevoli.

E' già stato scelto e approvato un tipo di tenda isotermica a due o a quattro posti, che, in un primo tempo verrà data in dotazione ai reparti e successivamente, in dotazione individuale. Questa tenda, oltre a risolvere il problema dell'accampamento estivo, risolve pure quello dell'accantonamento invernale. E non vi è chi non veda l' enorme importanza e la portata di

## E' rinato il 2° Alpini

Lo Stato Maggiore dell'Esercito, proseguendo metodicamente nella valorizzazione delle più alte tradizioni militari tenacemente perseguita da molti anni e questa parte con l'attribuzione al C.A.R. di Fanteria degli ordinativi e dei nominativi di gloriosi Reggimenti non potuti ricostituire per la limitatezza degli organi dell'Esercito attuale, ha, in analogia, disposto, in occasione del trasferimento del 12° C.A.R. da Montorio Veronese a Cuneo, che anche quest'ultimo assuma, dal 1° luglio c. a., il nome glorioso del 2° Reggimento Alpini.

Gli Alpini esprimono al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito Gen. C. A. Aloia il ringraziamento più vivo per questa felice decisione da Lui, nella Sua ben nota sensibilità spontaneamente assunta, che riporta in valore, in una regione ricca di grandi tradizioni alpine, le glorie della indimenticabile Divisione «Cunense».

Il Comandante della Regione Militare Nord Ovest, Gen. di C.A. Domenico Michelotti, in occasione del fausto avvenimento ha diramato alle truppe dipendenti il seguente Ordine del giorno:

«Rinace, dal 1° luglio, con il cambio di denominazione del 12° Reggimento C.A.R., il 2° Reggimento Alpini, tanto caro al cuore dei combattenti d'Italia.

«Esso è uno dei Corpi più gloriosi del nostro Esercito. Lo attestano le decorazioni che fregiano la sua Bandiera, riconoscimento della Patria al valore degli Alpini che per essa combatterono e caddero sulle Ambe eritree, fra le sabbie libiche, sulle Alpi, sui monti d'Albania e nella gelida steppa russa.

«Il 2° Alpini, oltre che del suo patrimonio di gloria, è depositario e fiero custode delle gesta della Divisione «Cunense» il cui ricordo è sempre vivo nelle nobili terre che ad essa diedero i loro figli migliori.

«Al Comandante, agli Ufficiali, ai Gradati e agli Alpini del 2° Reggimento che — non sono sicuro — saranno degni di tanto retaggio, il mio saluto cordiale ed i voti augurali di lealotando lavoro».

Le nostre 80 Sezioni ed i nostri 2.700 Gruppi levano in alto vessilli e giardietti per salutare la rinascita del «DUI».

tro, che «la potenza di fuoco dei reparti del nostro Esercito, che può benissimo essere stimata dalle tre alle quattro volte superiore a quella di vent'anni or sono, sarà ulteriormente aumentata».

Ha preannunciato, inoltre, che le cinque Brigate Alpine saranno dotate di formazioni di elicotteri capaci di trasportare reparti organici al completo. L'adozione di elicotteri appositamente attrezzati per il volo in zona

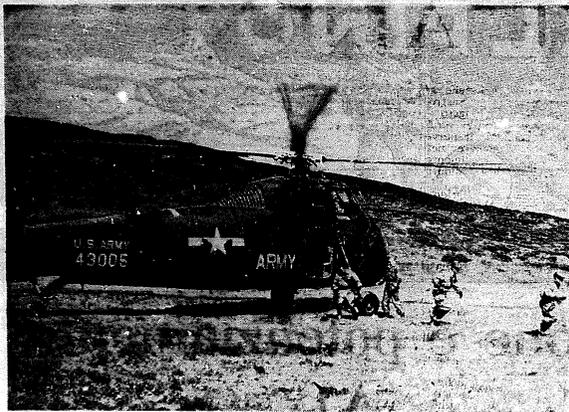
re anti-corro «Energ» e di una bomba per il nostro Esercito, che può benissimo essere stimata dalle tre alle quattro volte superiore a quella di vent'anni or sono, sarà ulteriormente aumentata».

Inoltre le compagnie mortali reggimentali verranno dotate di mortai da 120, celle di battaglione di mortai da 107 e alle compagnie alpine verrà

re anti-corro «Energ» e di una bomba per il nostro Esercito, che può benissimo essere stimata dalle tre alle quattro volte superiore a quella di vent'anni or sono, sarà ulteriormente aumentata».

Inoltre le compagnie mortali reggimentali verranno dotate di mortai da 120, celle di battaglione di mortai da 107 e alle compagnie alpine verrà

• Continua in 2° pagina



Esercitazione di Alpinisti elportati

● (Continuazione della pagina 1)

ranno dati i morti da 81 allegriti in sostituzione di quelli da 60. Il vecchio morto da 45, che molti combattenti del secondo conflitto mondiale ricordano, è diventato anch'esso un pezzo di museo.

Ma la novità più sensazionale è costituita dal razzo controcorrente filoguidato con gettata utile fino a mille chilometri. Forse qualcuno ritiglierà il termine filoguidato pensando di non aver letto esattamente. Proprio così: filoguidato. Il razzo è legato ad un filo metallico che lo segue nella sua corsa e il sistema, manovrando una « cloche » come quella degli aerei, trasmette agli alettoni del razzo in volo degli impulsi che ne modificano la traiettoria fino a farlo giungere sul bersaglio.

Il 4 novembre prossimo, in occasione della Rivista Militare che non ha avuto luogo il 2 giugno, vedremo il Battaglione « Aosta » sfilare sulla Via dei Fiori Imperiali con molte di queste novità in fatto di armamento.

Il vecchio aereo Battaglione, pur con-

del giornale, e l'assegnazione dei nomi di Battaglioni e Valle » ai Battaglioni d'arresto, fino ad oggi contrari, distinti da un numero.

« Val Cilese », « Val Cison », « Val Leogra », « Val Brenta », « Val d'Adige », « Val Tagliamento », « Val Natasone », « Val Fella », nomi cari a tanti combattenti della prima e della seconda guerra mondiale, tornano a risuonare tra le nostre vallate e ci rievocano una tradizione di gloria che si tramanda di generazione in generazione.

L'Associazione Nazionale Alpini, che è particolarmente vicina alle nostre Brigate ed ai reparti Alpini tutti, apprende con vero piacere queste notizie che valgono a mantenere viva la tradizione Alpina ed è fiera del potenziamento e dell'ammmodernamento degli Alpini.

E lo saranno pure molti e molti Alpini che, complicandosi per tutto quanto viene detto all'Alpino d'oggi per va-  
trattato a suo tempo.

Da ricordare ancora, tra le novità di rilievo, la rinascita del 2° Reggimento Alpini, di cui è detto in altra parte

mento a disposizione della nostra Associazione.

Il Consiglio ravvisa l'opportunità che, in occasione del 2° Salone Internazionale della Montagna, che avrà luogo nel 1965, sia studiata una partecipazione più ampia e più completa da parte dell'A.N.A.

Il Gen. Musso esprime anche il rammarico degli Alpini per il disposta trasferimento dei bozzetti in legno di tecnica alpinistica della Scuola Militare Alpina al Museo Storico della Fanteria in Roma, ciò che contrasta al nostro massimo Istituto di specializzazione alpina, un aspetto caratteristico e tradizionale, noto ed apprezzato in tutto il mondo.

Il C.D.N. dispone che questi interventi vengano espressi in un articolo da far comparire sul N. 6 de « L'Alpino ».

Il Vice Presidente Dr. Nobile se-

### Il sacrificio dell'Alpino

Nel precedente numero 6, nell'articolo « Un dispiacere per gli Alpini », abbiamo accennato che la realizzazione della raccolta dei bozzetti in legno relativi alla tecnica di roccia ghiaccio e salvamento in montagna recentemente trasferiti a Roma presso il Museo Storico della Fanteria, era costata la vita di un Alpino.

Siamo in grado di precisare che la vittima del tragico episodio è stato l'Alpino Mahlknecht Guglielmo, classe 1915, nativo della Val Gardena, deceduto il 4 dicembre 1957 all'Ospedale Civile di Aosta in seguito alla ferita all'addome prodottasi con lo scarpello mentre lavorava nel laboratorio di scultura della Scuola.



Sicurezza in traversata. Superamento in salita di crepacca terminale

# PAGINE ALPINE



**T. COL. VINCENZO FABBRÌ**

**SULLE CIME**

Riprendiamo, col presente numero, la pubblicazione del dattiloscritto, intitolato « Sulle Cime » relativo alla guerra mondiale 1915-1918, reperito nella nostra biblioteca.

Abbiamo il piacere di comunicare che lo scritto è opera del valoroso Tenente Colonnello di Stato Maggiore Umberto Fabbrì, attinto poi al grado di Generale e recentemente scomparso ad identificare l'Autore del libro.

Il volume è stato edito dalla nostra Associazione nel 1955, nella collana « Gli Alpini di fronte ad un mito ». La pubblicazione è esaurita.

## IL BASSON

Tra i forti di Busa di Verle e Luserna, sull'altipiano di Lavarone, nelle vicinanze della località di Vezzena, gli austriaci avevano costruito una cortina difensiva, munita di comode trincee e protetta da reticolati permanenti.

Tale cortina, dalla località omonima, era chiamata: « il Basson ».

L'importanza della posizione era data dal fatto che oltre a collegare i due forti modernissimi, allora, sbarbara l'unica roccia che da Asiago, per la montagna di Vezzena, si dirigeva su Lavarone.

Sin dai primi giorni di guerra, l'importanza del « Basson » apparve in tutto il suo valore a chi occupava le posizioni che la fronteggiavano (34 divisione austriaca).

L'azione contro dette opere venne iniziata all'alba del 15 agosto 1915 e venne proseguita, ininterrottamente fino al 25 agosto, giorno in cui le fanterie poterono dettero all'attacco.

Sul piano d'azione della 34ª divisione consisteva in un'azione principale della brigata « Ivrea » nel bosco Varagna (tra Busa di Verle e Cima di Vezzena).

Il 25 agosto l'azione principale non ebbe luogo perché non si ritenne sufficiente la preparazione dell'artiglieria per l'apertura dei varchi e si limitò all'azione di qualche piccolo reparto; la azione dimostrativa, invece, venne eseguita prima dell'alba e portò alla conquista della prima linea di trincee.

La distruzione delle opere e contro i trinceramenti e l'apertura dei varchi per l'irruzione delle fanterie, vennero affidati ad uno schieramento di artiglieria che, nel complesso, contava una trentina di pezzi, circa, di medio calibro (artiglieria morta e cannoni), in gran parte antiquati.

Da tener presente, inoltre, che il fronte da dominare col fuoco e quindi da attaccare, aveva una estensione di sei chilometri, circa, in linea retta, da Cima di Vezzena al forte di Luserna.

Il « Basson » è gloria del 115° reggimento Fanteria.

Vale la pena ricordarla, per-

Pareva un sogno.

Tra gli scoppi delle granate, il lampeggiare rossastro degli sbarramenti, il prolungato e continuo lancio di razzi verdi dalle trincee nemiche, il nervoso ed insistente sciacolare nel cielo dei filattori, il reggimento avversario che, a ruota, compatto, ordinato, manificò.

Per ore ed ore il grido pareva non avesse fine.

Si ripeteva insistentemente, più vicino, più lontano, più o meno intenso, ma non cessava mai.

Il fuoco delle mitragliatrici pareva inesauribile.

Si distingueva il nervoso e ripetuto tiro di quelle italiane da quello più roco e pigro di quelle austriache.

La luna appariva e scompariva illuminando a tratti il campo di battaglia, che lucciava d'armi, ovunque.

Dalle trincee nemiche si udivano frasi di tal genere, dette in puro dialetto trentino: « No attaccate, ve copiamo tu », (non attraversare, forza, i primi ordini di reticolati).

Le prime trincee furono conquistate.

Ma lo sforzo fu vano.

L'alba sopraggiunse e, subito dopo, il sole illuminò il campo di battaglia.

Alle sue spalle stava la piana di Vezzena, insidiosa, scura, con il reggimento aereo addossato ai reticolati nemici.

Alle sue spalle stava la piana di Vezzena, insidiosa, scura, con il reggimento aereo addossato ai reticolati nemici.

Alle sue spalle stava la piana di Vezzena, insidiosa, scura, con il reggimento aereo addossato ai reticolati nemici.

ordinato ed assistito al ripiegamento dei suoi Fanti, rimane sul posto conquistato.

Ferito nel corpo, ma orgoglioso per il dovere compiuto dal suo 115° reggimento, gli inizia la triste prigionia alla destra del comandante avversario che, con valterramento, gli concede l'onore delle armi.

Il 15° reggimento Fanteria! Quello fu il tuo battesimo di fuoco!

Otto anni dopo, chi scrive, in una radiosa giornata primaverile, alla testa di un battaglione di alpini, percorreva le pendici del monte Rothe, nome sacro per altra gloria della Fanteria d'Italia.

Giunto presso alcuni reticolati, ancora intatti, ed un tempo occupati dagli austriaci, vide nell'erba qualche cosa di insolito: brandelli di stoffa grigia verde e biancheggiare di ossa.

Apparve subito quali resti insospetti di quattro Fanti ignoti. Uno di essi, più vicino ai reticolati, fu regolarmente disossato, vi ammazziato tutti).

Una pattuglia, quindi, falciata dalla mitragliatrice avversaria, Fanti e quattro, vicini alla mano destra, ischeletrici, avevano una pinza tagliafini arrugginita.

Il battaglione si preparò a rendere l'onore delle armi.

Gli ordini rapidi e secchi del nostro pioniere, seramente, ammucchiavano vanto di altissimo rito.

Fra quello il riconoscimento del superstiti, verso quanto fece di sublime il nostro esercito nel primo anno di guerra!

In quell'istante sfilarono dinanzi a quel battaglione di giovani, irridigiti nel presentare le armi, tutti gli uomini croci nell'aspra lotta contro un nemico, già agguerrito per un anno di campagna vissuta, si ricoprirono di gloria divina, fuoco.

Passarono i Fanti del Carso dal berretto grigio verde e la mantellina roseggiante di terra sanguigna.

Apparvero visi di adolescenti che sidarono il fuoco e l'insidia nemica, con coraggio e disinvoltura loro appresi, nelle scuo-  
la, da gesta garibaldina e bersagliere.

Passarono i Fanti delle prime battaglie dell'Isonezo, che affrontarono le orde verreggianti del fiume eternamente caeruleo, con fede sicura, dietro ad una bandiera tricolore ed animati dall'esempio di eroici ufficiali che li precedevano e superavano nell'ardire.

Sfilarono gli eroici alpini di Montenegro, che « quali diavoli » nella notte oscura, per la parete ritenuta inviolabile, con le mani insanguinate ed i piedi ravvolti in sacchetti piombarono sul presidio nemico, catturandolo e dando al loro « Corpo » la pagina più gloriosa, seramente, anticamente, di una guerra di popolo.

Sfilò quell'eroico soldato semplice che, ferito, abbandonò, di nascosto, l'ospedalizzato per tornare, con i suoi due compagni, a difendere il monte Paterno, dalle insidie nemiche. E vi giunse in tempo, poiché un degno avversario: Innerkofler, stava per violarlo. Vi giunse verso l'alba e contro il cielo verreggante, apparve la sua figura atletica, dalla testa fasciata, nell'atto di lanciare un macigno contro l'ardito scalatore nemico.

Passarono i caduti di Cima di Vezzena, del Basson, che con puro slancio italiano affrontarono la morte, serenamente, ammirati da quei volanti: quella della Patria e quella del dovere!

Battaglioni superbi caduti al posto d'onore: ufficiali che, primi tra i primi, pare eccelsissima del nostro popolo, scesero il cammino della vittoria con croci modeste; Esercito d'Italia del 1915, insomma, perfetto per affrontare la speciale lotta, ma esuberante di eroismi purissimi, tu sfilasti compianto, dinanzi a quei battaglioni in armi ed a quegli avanzi gloriosi, sui quali aleggiava il motto:

« Che l'importa il mio nome? Grida al vento: Fante d'Italia! E dormirà contento ».

## LA RIUNIONE DEL C. D. N.

Accogliendo l'invito del Gruppo di Castellamonte, propugnatore e organizzatore — in un'intendimento di collaborazione tra i suoi ideati del Valor Militare — dell'incontro tra la Brigata Alpina Taurinense e il Comitato provinciale di Castellamonte, il Consiglio Direttivo Nazionale ha tenuto la sua riunione del mese di giugno nel Salone Consiglieri del Municipio locale.

Il C.D.N., con la sua presenza a questa manifestazione, ha voluto sottolineare l'importanza di questo significativo incontro tra la gloriosa « Taurinense » comandata dalla M. O. Gen. Franco Magnani e che si onora di avere tra i suoi cittadini ben 60 medaglie d'oro al V.M., 1 Commendatore dell'Ordine Militare di Savoia, 39 medaglie al valor militare, 48 medaglie di bronzo, 11 croci di guerra

Nobile che ringraziava per la cortese ospitalità.

La riunione ebbe quindi inizio sotto la presidenza del Dr. Nobile, che sostituiva il Presidente Nazionale, Avv. Erizo, assente per i suoi gravi motivi di famiglia.

Alla seduta hanno presenziato, graditissimi ospiti, la M.O. Gen. Magnani ed il Col. Adami, già Comandante del 4° Alpini.

Il Vice Presidente Gen. Musso riferisce sul grande successo ottenuto dall'azione contro delle Truppe Alpine organizzate dalle Autorità Militari nell'ambito del 1° Salone Internazionale della Montagna svoltosi a Torino dal 30 Maggio al 6 Giugno c.a., e nella quale, venne cortesemente riservata degna sistemazione al Laboratorio nazionale ed a materiale



La Medaglia d'Oro Gen. Magnani, con le Anzianità, medaglia alla effigie degli Alpini concessi a Castellamonte per l'incarico con la « Taurinense »

In casa o al bar

LA SCELTA È FACILE: un RAMAZZOTTI!

dispone piacevolmente e favorisce l'appetito

dopo un buon pasto è quello che ci vuole

apporta all'organismo la freschezza di nuove energie

vi rimette in forma e vi fa sentir meglio

un RAMAZZOTTI fa sempre bene

L'Autore, Gen. U. Fabbrì

La piana di Vezzena si udì un suono di trombe; quale mistico preannunzio di eroismi d'antichi eroi. Fu un uolo solo quello che riempì il cielo: migliaia di petti d'azzurro e di ed al loro Re il grido di guerra; e « Savoia ».



«...segnale il cammino della vittoria con croci modeste...»

**CANTI DELLA MONTAGNA SU DISCHI DURUM**

« CORO ALPI » diretto da Angelo Mazza

DISCHI 45 GIRI NORMALI

Ld A 7248 Dormi mia bella, dormi La Negura e 'l Marzamin	Ld A 7247 Il tuo fazzolettino In mezzo al prato gh'è tre sorelle
Ld A 7208 Dove te vett, o Marlettina Il sole dietro ai monti	Ld A 7207 Addio, mia bella addio! La bella Gigejina

DISCHI 45 EXTENDED

CANTI TARENTINI op A 3310	CANTI LOMBARDI op A 3305
In mezzo al prato gh'è tre sorelle Dormi mia bella, dormi Il tuo fazzolettino La Negura e 'l Marzamin	Addio, mia bella addio! La bella Gigejina Dove te vett, o Marlettina Il sole dietro ai monti

IN VENDITA PRESSO I MIGLIORI RIVENDITORI

# Come un celebre scrittore inglese vide gli alpini nel 1917

## "SOLTANTO POCHI PASSI PIU' IN SU..."

DI RUDYARD KIPLING

Per un lavoro speciale son necessari, bene inteso, gli specialisti: ma per tutti i lavori occorre la giovinezza su ogni altra cosa. Quella sezione del fronte italiano, dove i soldati debbono fare montanari e così pure arrampicarsi, è difesa da Raggruppamenti di Alpini. Questo Corpo è reclutato fra gli abitanti delle montagne, i quali sanno bene come queste la pensino. Sono uomini abituati a portar carichi lungo sentieri non più larghi di cinquanta o sessanta centimetri; uomini che girano intorno a precipizi di mille piedi di profondità. Loro linguaggio è il gergo delle montagne che, ha una parola adatta per significare ogni aspetto e ogni capriccio della neve, del ghiaccio e della roccia; essi vi parlano con tanta esattezza di ogni più minuto particolare, da sembrare gli stessi Zulu, allorché vi descrivono la qualità del loro bestiame.

Portano un cappello « alla bobice », ornato di una penna (di gora o di volva fino a rassomigliare a un moncone); i chiodi ricorri delle loro scarpe paiono le



«...soltanto pochi passi più in su...»

zanne di un lupo e sono altrettanti aguzzi; gli occhi, acutissimi, rassomigliano a quelli dei nostri aviatori; l'incasso, sul loro proprio terreno, fa pensare al mare; e, in verità, non avevo mai avuto l'onore di incontrarmi con un'accolta di così tanti diavolacci, e di così tanti più briosi, più propri e dallo sguardo più fermo di costoro. In che consiste il vostro lavoro? Vi bastano i piedi di un uomo a domandar loro, mentre ero assiso tranquillamente a una sedia, di quante centinaia di metri di altezza, fra i ghiacci e le nevi. Per il momento non mi privavo della vista e opprimevo delle montagne. « Oh, venite a vedere » disse un vecchio giocolone fanciullino. « Siano lavoranti pochi passi più in su, sulla strada. Fochi passi più in su... »

Volli nuovamente lo sguardo verso le dighe nevose che torreggiavano in alto. Non si vedevano neppure delle ruote sulla superficie della montagna ma culmini orrendi e punte aguzze di tutti uniformi, dal colore rosso o azzurro, annunciarono sculture di candele intorno ai bracci centrali della ruota rossa. La cui ruota giaceva senza e implacabilmente inaccessibile ad una scalata, come preside dal lago. « Montate » disse, « per lo ripido e ci era apparsa una solitudine di bozze d'asino, aspetto minaccioso, e di orribili crepacchi. A breve distanza, e teva vedere che esso, il Mostro,

Rudyard Kipling, novelliere e poeta anglo-indiano, è nato a Bombay nel 1865 ed è morto a Londra nel 1936. È stato premio Nobel per la letteratura nel 1907. Dal 1892 si è dedicato anche al giornalismo, ed il capitolo che qui leggiamo è frutto di una missione giornalistica svolta nel 1917 sul fronte italiano.

dove non arrotondava il suo ventre come la parte di un bastimento veduta al momento del varo, si innalzava a picco. Ogni dettaglio del suo aspetto mostruoso, messo ancor più in rilievo dalla luce del sole, nella Alpina limpiddissima, s'impondeva un tratto alla vista, opprimendo lo spirito, come potrebbe farlo il nuovo mondo e stancando l'occhio come una fotografia ingrandita a proporzioni gigantesche.

Lo nasose nuovamente ai miei occhi una galleria scavata nella neve, larga abbastanza da contenere un veicolo tirato a ruota e basso, e gli urli del vento che fischiava obliquamente da fessure e crepe. « Che cosa noi passavamo, la rendevano interessante... »

« Come, posto a quattro o cinquecenti piedi di altezza (noi ci trovavamo a più di diecimila piedi al di sopra del mensa degli ufficiali), fra i più stretti sentieri d'una montagna, un sistema — che ricordava le impronte d'edera quando questa staccava dai muri, come i serpenti e a sentieri di neve battuta fino all'indurimento, che si caricavano di neve e di ghiaccio adibita a cucina, alla mensa degli ufficiali ed io immaginavo una piazza d'armi della parramirgine, in cui si era scappato di lasciarsi cadere una scaglia dalle mani, egli avrebbe scendeva al di sotto di seicento piedi per ricuperarla. Se ad un visitatore prendeva il voglia di andare un po' lontano, all'alto di un po' solo, per ammirare lo stupendo panorama, egli si scoprirebbe nel mezzo d'una montagna, con i fianchi dell'arte, e che ben presto farebbero volare al suo indirizzo gli stramelli di questo o quel mondo di « nidi d'aquila » ferrea di giovani vite e di energie, mentre i bozze, travi di ferro, e balze di ghiaccio che venivano portate su col filo aereo; mentre la montagna sovrastava, che dominava un centinaio di piedi fino alla vetta, pareva ripiegarsi su tutto questo isolotto mondo. « Il nostro vero lavoro trovavi un po' più in su — soltanto di pochi passi — e rassicurati insistevano. Ma non mi rammentai che fu Dante stesso che disse: «...e com'è duro calle lo scendere e 'l salire per l'altipiano... »

A buon conto, il loro lavoro non interessava altri, eccettuato il nemico che sia il intorno del nemico. Era soltanto un lavoro che la consueta routine in uso da queste parti. Essi ne parlavano un breve riassunto al loro ospite, e si accingevano a loro spina per una fessura o per un canalone sia a forza di spalle o di ginocchia, come ben sanno fare i montanari — e di notte, ad arbitrio, perché di notte il nemico è invisibile e i sassi giù nel crepacchio. Una compagnia di Alpini impiegò una intera quindicina di notti invernali per raggiungere in alto attraverso una di queste fenditure; dovevano però trasportare con loro mitragliatrici ed altro materiale.

(A proposito, alcune delle armi che sono mitragliatrici sono di fabbrica francese, di modo che questo nostro souvenir del Corpo di Artiglieria — vi preghiamo di non dimenticarvi di questo — si vedevano pochissimi comandi, però, al tempo stesso in cui il mulo mi traeva su in alto, quando, intorno, intorno, il tracciato della nuova strada, que-



«...egli ammise, fu coinvolto nell'affare del Castelletto...»

la tempesta, o quando soffocavano. Esso emergeva, sotto l'ardore del sole, bastione screpolato, fango, bastione screpolato fanno rumore sui picchi simili a radici di denti molar. Il suo piccolo più alto era sparito. Una fenditura, un cratere e una vasta scarpata di roccia frantumata lo avevano sostituito. Un riflettore, una mitragliatrice, ma mi interessava conoscere gli uomini che lo avevano fatto saltare in aria. « Che cosa, mi manifestò la più viva commozione. « E lo avevo detto che essi mi parlavano di questo disastro di un giovane fantasma di fuoco che stava sopra una mensola rocciosa. Eppure ciò dimostra che quei porci posseggono una coscienza... »

Ma per quei ragazzi non era mai tempo di dormire. Nell'altra parte le squadre dei terrazzieri che lavoravano sulle strade dovevano ornarsi rientrare. Perciò il mio tempo di lavoro al nostro pubblico invisibile che la rappresentazione era finita, e ritornò a casa. « Questo ordine fu partecipato un po' più brevemente di quanto si poteva, e risposi che ho fatto come un schiaffo. Il silenzio si estese allora insieme con le grandi ombre delle colonne oscure, e io mi sentii la neve; si udi un colpo ed un tintinnio su per il versante del monte e colui del Don Vittorio di pietre ruzzolanti. La ferrovia aerea continuava i suoi salti, e i rimbombi dei soldati e dei terrazzieri abbandonarono il lavoro, accatastarono gli arnesi, e cominciarono le veglie invernali. « Ma, sicuramente, non si accingeva a fare la faccenda delle mine. « E la faccenda delle mine, continua tuttora? » « Sì, potevo essere certo che continuasse. « E allora, per lavoro, vorreste venire ad ascoltare la musica della nostra banda? » Essa vive sulle arduità della roccia e avrebbe suonato a marcia del Reggimento e quella della

Compagnia; a questo punto uno di quegli allegri fanciullini scosse mestamente il capo, osservando: « quegli Austriaci deceduti non sono portati per la musica, non hanno crepacchio affatto. »

Figuratevi una muraglia rocciosa che si incurva a forma di baldacchino; prendete una banda valenterosa che eseguisce ogni sorta di melodie; immaginate pure dei costoni di roccia, che ad ogni lato propagano il suono giù, per un migliaio di piedi, fino ai duri campi nevosi sottostanti; aggiungete gli schiacciati rimbombanti per ogni crepacchio, per ogni cudi-de-sac, per mezzo miglio di fronte di montagna; tutto ciò che avrete il risultato, vi assicuro, da far sembrare la musica di Wagner un sussurro al paragono.

Che quei ragazzi avessero detto l'Austria, non importa; essa era lì, proprio alla volta; ma mi sembrava che tutta l'Italia dovesse udirla attraverso quelle correnti di aria leggera. Si crepavano, nitivano, rugivano: le facce dei musicisti, dietro gli ottoni, erano solcate di sudore; e il loro canto scendeva fedelmente e più volte i loro insulti sonori. La Marcia della Compagnia non destò alcun applauso; immagino che il nemico l'avesse udita troppo di frequente. Allora cominciammo a cantare un inno patriottico; l'organo di un organo di Foppesigliese non riportò che un successo d'esime, attirando uno o due strampazzi neglimenti; ma, quando si ripresero a cantare, essi e per tutto l'arco accusatore del cielo la *Brabançonne*, e fu subito manifestò la più viva commozione.

« E lo avevo detto che essi mi parlavano di questo disastro di un giovane fantasma di fuoco che stava sopra una mensola rocciosa. Eppure ciò dimostra che quei porci posseggono una coscienza... »

Ma per quei ragazzi non era mai tempo di dormire. Nell'altra parte le squadre dei terrazzieri che lavoravano sulle strade dovevano ornarsi rientrare. Perciò il mio tempo di lavoro al nostro pubblico invisibile che la rappresentazione era finita, e ritornò a casa. « Questo ordine fu partecipato un po' più brevemente di quanto si poteva, e risposi che ho fatto come un schiaffo. Il silenzio si estese allora insieme con le grandi ombre delle colonne oscure, e io mi sentii la neve; si udi un colpo ed un tintinnio su per il versante del monte e colui del Don Vittorio di pietre ruzzolanti. La ferrovia aerea continuava i suoi salti, e i rimbombi dei soldati e dei terrazzieri abbandonarono il lavoro, accatastarono gli arnesi, e cominciarono le veglie invernali. « Ma, sicuramente, non si accingeva a fare la faccenda delle mine. « E la faccenda delle mine, continua tuttora? » « Sì, potevo essere certo che continuasse. « E allora, per lavoro, vorreste venire ad ascoltare la musica della nostra banda? » Essa vive sulle arduità della roccia e avrebbe suonato a marcia del Reggimento e quella della

Riproduciamo, dal bel volume di Aldo Raso « 5° Alpini », il capitolo relativo alla storia della Bandiera del 5° Reggimento Alpini, ricreato dalla campagna di Russia, nel 1943. Il volume, formato cm. 17 x 24, comprende 828 pagine di testo; 36 tavole fuori testo a colori ed in bianco e nero; 359 illustrazioni fuori testo, rilegatura in verde; sovraccoperta in carta patinata, con disegno di Nievola.

L'Autore, dopo aver ricordato la figura di G. D. Peruzzi e l'origine del 5° Alpini fino alla costituzione dei primi sei Reggimenti, narra cronologicamente le vicende del 5° dal 1° Novembre 1892 — data di costituzione del Reggimento — al 4 Novembre 1962, giorno della ricomposizione del Monumento di Merano dedicato ai Caduti del 5°.

Attraverso la narrazione, viva ed avvincente, passano in rassegna gli 80 anni di vita del Reggimento in pace ed in guerra: la prima campagna di Eritrea (1887); la seconda campagna di Eritrea (1896); la campagna di Libia (1911-1914); la prima guerra mondiale (1915-1918); le vicende dei sedici Battaglioni di un intero Reggimento; l'esperienza di un intero Reggimento di soccorso a favore degli alluvionati del Gleno (1923); il concorso alla spedizione arica del Capitano Sora; la seconda guerra mondiale (1940-1941); il fronte greco-albanese (1940-1941); il fronte russo (1942-1943); l'Internamento in Germania; la partecipazione alla guerra di liberazione (1943-1945); i ricorsi Battaglioni e Reggimenti Alpini; storia dei Monumenti ai Caduti del 5°; la rinascita del 5° e la sua evoluzione; le operazioni in servizio pubblico in Alto Adige e la ricomposizione del Monumento di Merano. Completano questo quadro panoramico, interessanti notizie e figure.

La storia della Bandiera

di Aldo Raso

Prima di narrare le varie fasi del rimpatrio ritengo opportuno ricordare le vicende della Bandiera del 5°, apprese dalla viva voce del Generale Adami.

Il comandante del 5° nel suo Ordine del Giorno del 31 marzo 1962, e riassumendo l'intero avvenimento come uno schiaffo. Il silenzio si estese allora insieme con le grandi ombre delle colonne oscure, e io mi sentii la neve; si udi un colpo ed un tintinnio su per il versante del monte e colui del Don Vittorio di pietre ruzzolanti. La ferrovia aerea continuava i suoi salti, e i rimbombi dei soldati e dei terrazzieri abbandonarono il lavoro, accatastarono gli arnesi, e cominciarono le veglie invernali.

« E vi è giunto attraverso il vittorioso ripiegamento dalle tonde del monte e colui del Don Vittorio » è la parola esatta, in quanto, se non fosse stato tale, il 5° sarebbe stato annientato e i suoi resti sarebbero finiti in prigione.

Per tutto il ripiegamento la Bandiera — custodita in un cofano di legno grezzo — è vicino al comandante del reggimento, agli ufficiali del comando ed in custodia degli altri che sanno che con il loro comandante vi è il simbolo della Patria lontana e il simbolo della gloria del 5°.

Il cofano della bandiera è caricato su di una slitta unitamente alla cartoleria, nella quale sono custoditi circa tre milioni di lire.

Il generale Adami, ricorda con simpatia l'Alpino Albino Dentice, che nella guerra di Russia, nel quale i piccoli sentieri intorno alla mensa degli ufficiali erano battuti dal suo addiritto parvenimenti svelati. Quelle rovine debbono eseguirsi con qualunque tempo e sotto qualunque luce si possano andare a piedi, con la Morte per compagnia, sotto ogni piede. Recce lucide di ghiaccio dove una compagnia da chiiodi logorati scivola una volta ed una volta sola, ma in silenzio, non li vedranno mai più. Ma l'ardente giovinezza, la pietosa di energia, il lieto disprezzo, quasi la stessa insolenza di ogni serietà mantenuta allora dal sale, ma perduta completamente, si allora la banda si accingeva a deliziare il nemico, e infine la loro sincera cortesia giovanile saranno per me una ricorrenza continua che si può e impertinente. Ma durante la giornata: questi sono alcuni dei pericoli che quella la montagna, e che si sentiva tutto un d'all'aver scobito il caffè o dall'aver ascoltato il gram-

Non è certo attestato in modo da poter ricevere, con i dovuti onori, un reggimento in armi con Bandiera. È il comandante del 5° ordinato che la Bandiera rimanga nel suo foderò. A Postumia altro tentativo per portare via la Bandiera. Il comandante del Posto Tappa — secondo gli ordini ricevuti dall'Intendenza — deve ritirare la Bandiera e tutte le armi e materiali in dotazione ai reparti.

Il comandante dispone che armi e materiali vengano consegnati a chi di dovere. Per quanto riguarda la Bandiera oppone un netto rifiuto e la tiene: con sé. A Postumia i reduci vengono sottoposti ad una seconda disinfestazione e successivamente vengono inviati in campo contenzioso distinti per ufficiali e per sottufficiali e alpini.

Gli ufficiali del comando di reggimento si recano all'Intendenza di consegnare la Bandiera al Comando Presidio Militare di Trieste. Altro elemento rifiuto del colonnello Adami: gli insiste nel dire che se la Bandiera non può rimanere inviata in campo contenzioso, è portata a Milano al Deposito del Reggimento, oppure a Merano, sede del Comando tutti gli onori che le competono.

Interviene il Comandante di Arma di Fiume dando ordine tassativo che la Bandiera venga consegnata al Presidio di Trieste. L'ordine è accompagnato dalla minaccia di una punizione, da parte del colonnello Adami. Qui mi scoccò il « non comment » inglese - Nessuno commento.

Quali minacce possono intimorire un comandante che difende la Bandiera del suo reggimento, dopo averla difesa e riportata in Patria attraverso una campagna quella quella del fronte russo?

Non resta che eseguire l'ordine. Ma la Bandiera si allontanò dai suoi alpini senza garrire al vento e viene portata a Trieste da due ufficiali chiusa nel suo cofano.

La cosa viene rispedita e il colonnello Giulio Slapater di Trieste, attraverso una campagna quella quella del fronte russo? Scalpore, polemiche, una inchiesta ordinata dal Ministero della Guerra, interrogatorio del colonnello Adami, che sostiene il buon diritto del 5°, restituzione della Bandiera al reggimento e nessuna punizione per il ribelle comandante.

La Bandiera parte con i dovuti onori e il 7 aprile arriva a Milano con il comandante di reggimento e la scorta. « E Milano tornerà poi a Merano dove il 5° sta riordinando i suoi reparti. « E il seguito come le peripezie della Bandiera non stanno ancora terminate.

Bitter  
CAMPARI  
CAMPARI  
CAMPARI

1963

L'ALPINO





